

M. HEIDEGGER (1889-1976)

Biografia, formazione, opere – Heidegger nasce alla fine del XIX secolo in una cittadina del Baden da una famiglia cattolica di modeste condizioni economiche. La sua formazione filosofica inizia a Friburgo con la lettura di un testo di commento alla metafisica aristotelica e le lezioni del maestro della scuola neokantiana Rickert: ma accanto ad Aristotele e Kant sono fondamentali per la sua formazione altre letture, filosofiche – Kierkegaard e Nietzsche – e letterarie – Hölderlin, Dostoevskij e Rilke. Fondamentale il suo incontro e la collaborazione accademica con Husserl, di cui dal 1916 diventa assistente e da cui apprende il cosiddetto “metodo fenomenologico” (vedi scheda Husserl). Dal 1923 al 1928 insegna all’università di Marburgo e proprio in questi anni, nel 1927, pubblica l’opera per cui diventa ed è più famoso, *Essere e tempo* dedicata al maestro. Husserl non ne condivide l’impianto e l’utilizzo della propria “dottrina fenomenologia” tuttavia propone Heidegger come proprio successore a Friburgo: celebre la sua prolusione di esordio nel 1929 *Che cos’è la metafisica?* e scrisse un’altra sua opera importante, *Kant e il problema della metafisica*. Il 1933 è per lui un anno chiave: diventa rettore dell’università e aderisce al nazismo, mantenendo verso il regime un comportamento ambiguo fino alle dimissioni dalla carica nel 1934; a questo punto si ritirò a vita privata e si dedicò completamente agli studi. Negli anni successivi pubblicò molto poco, pronunciò conferenze, anche all’estero, una a Roma dove conobbe Gentile. A guerra finita fu riammesso all’insegnamento solo nel 1952 grazie all’appoggio dell’amico Jaspers dal quale l’adesione al nazismo l’aveva inizialmente diviso. L’orientamento dei suoi scritti pur radi si è modificato dopo la stesura dell’opera prima del 1927 grazie alla sua fondamentale adesione alla concezione storico-metafisica nietzscheana: ultime opere importanti da ricordare sono *Lettera sull’umanesimo* del 1946 e *Segnavia* del 1967.

Il senso dell’essere e la questione dell’Esserci: *Essere e tempo* – sulla scorta e in linea di continuità con quanto già Husserl aveva tentato di fare rispetto alla metafisica e alle sue domande fondamentali, Heidegger concentra la propria attenzione sul **tema dell’essere**, IL problema della filosofia, sottolineando come il momento attuale, dominato dalla tecnica, induca l’uomo a considerare l’essere come qualcosa di ovvio, che è come dire a mantenerlo nell’oblio, nel nascondimento: da questo oblio – di cui è responsabile la storia della metafisica iniziata con Socrate in Grecia – l’essere va sottratto e riportato alla luce, all’evidenza. Va notato come Heidegger sia fin dall’esordio del suo percorso influenzato da Nietzsche – per la concezione negativa del pensiero greco – e sia debitore ad Aristotele che pone l’essere come tema della sua “Filosofia prima”: la presenza aristotelica si nota anche dal fatto che Heidegger afferma che riproporre la questione dell’essere significa domandarsi quale sia il suo **senso**; Aristotele infatti sosteneva che “l’ente/essere è predicabile in molti modi”, cioè che si può intendere l’ente o l’essere in modi diversi. La questione del senso dell’essere si imposta subito in modo molto peculiare in Heidegger – ma anche con chiare ascendenze kantiane – perché egli afferma che essa rimanda, non ad interrogativi generici, ma alle strutture costitutive dell’uomo, cioè di colui che, unico, si pone la domanda sull’essere ed è in grado di comprenderlo; e l’uomo va analizzato unitamente alla sua “temporalità”, cioè alla sua relazione con il tempo, che non è solo il presente, come ha creduto la metafisica tradizionale, che si è banalmente limitata a far coincidere l’essere con la sostanza, cioè come la “semplice presenza” delle cose davanti a noi.

Heidegger, con l’obiettivo di sondare il senso dell’essere, riprende il metodo fenomenologico husserliano, ma modificandone la pretesa di arrivare ai fenomeni, alla verità, nella coscienza pura, dopo aver sospeso tutto quanto non ha nulla a che vedere con il soggetto; per lui infatti, il soggetto non si può intendere se non in termini di storicità, di concretezza, di “fattività”. Heidegger condivide con altri autori contemporanei la convinzione che per l’uomo è impossibile avvicinarsi alla conoscenza delle cose senza presupposti, ma che esiste sempre una specie di “pre-comprensione”

di ciò su cui ci interroghiamo e quindi che conoscere è un atto non lontano o non privo di interpretazione: l'**ermeneutica** pertanto è un connotato tipico dell'opera heideggeriana. Nato come indagine sulla questione del senso dell'essere, *Essere e tempo* diventa nei fatti una "analitica esistenziale" in cui egli si impegna in un'ermeneutica particolare di cui l'uomo è soggetto e oggetto insieme: il primo passaggio per accedere al senso dell'essere è infatti conoscere/interpretare colui che è soggetto della domanda.

Heidegger designa l'uomo *Dasein* – Esserci e con questo termine "essere qui", "essere in questo tempo, in questa situazione", egli intende sottolineare che per l'uomo l'essere è costitutivamente temporale e sempre in gioco, è qualcosa che l'uomo progetta in base alla scelta delle varie possibilità in gioco: si nota l'assonanza di queste espressioni con quelle di Kierkegaard, ma tra i due autori esiste una diversità essenziale, ossia che per Heidegger il centro della nozione di Esserci è il suo legame con l'essere, non la singolarità irripetibile dell'io come per il filosofo danese.

In *Essere e tempo* Heidegger sviluppa l'analitica esistenziale tramite questi nuclei chiave:

1. il punto di partenza dell'analisi è la quotidianità e l'essere nel mondo – ciascuno è nei fatti sempre "presso le cose" e "con gli altri"; impensabile l'isolamento, la chiusura in sé, l'interiorità (esistere per lui significa "stare fuori" da "ex-sisto"); mondo non è l'insieme delle cose attorno a noi, ma è il carattere strutturale dell'esserci, una specie di campo di apparizione degli enti che è in forza del fatto che l'uomo esiste
2. il modo d'essere proprio dell'Esserci è il prendersi cura – il mondo è definito come la "totalità dei rimandi e degli utilizzabili": infatti egli pensa che il primo rapporto che l'uomo intrattiene non è quello di contemplazione delle cose come presenza, ma di cura e di utilizzo delle stesse. Essere nel mondo non rimanda dunque alla collocazione spaziale, ma alla familiarità dell'uomo con le cose di cui praticamente si serve nella vita quotidiana
3. vi sono tre modalità in cui l'Esserci è nel mondo: la situazione affettiva, il comprendere, il parlare – la *situazione affettiva* indica lo stato emotivo dell'uomo e questo gli rivela il suo "**essere-gettato**" e l'angoscia (non paura che è di qualcosa di noto, ma per il nulla che sta dietro e dinanzi a lui); il *comprendere* è dominato dal **progetto** intorno al poter-essere e dall'iniziativa, è sempre legato all'interpretazione ed è influenzato dalla tonalità emotiva del momento; il *parlare* è l'espressione dei primi due modi e rivela la circolarità esistente tra essi
4. autenticità e inautenticità – sono le due possibilità fondamentali dell'esistenza, inautentica quando ci si mantiene nell'anonimato, nel "si" impersonale, autentica quando l'uomo progetta in altro modo da quanto finora descritto la propria esistenza. Secondo Heidegger la cifra dell'autenticità è **l'essere per la morte**: l'Esserci esiste per lui in vista della propria fine, pertanto se vuole vivere in modo non anonimo deve anticipare quella che per lui è la possibilità più propria, appunto quella della morte e smettere di nascondersi nella tranquillità del quotidiano. Anticipare la morte non significa né il suicidio, né l'attesa del momento in cui la vita ci lascia: è invece mantenersi nell'imminenza della morte come possibilità radicale

La metafisica nichilista – *Essere e tempo* è un'opera incompiuta e proprio la sua incompiutezza rese possibili e facili letture esistenzialiste del testo heideggeriano: se restano non ancora chiare le ragioni per cui Heidegger non concluse il volume è certo che egli stesso nella *Lettera sull'umanismo* chiarisce che la sua non è una posizione esistenzialista e rovescia il punto di osservazione e di indagine dell'essere rispetto all'opera del 1927. Per tal motivo si parla di una svolta nel suo pensiero: in realtà, benché tutt'oggi la questione sia dibattuta, si può dire che egli esprime i temi che gli sono propri da sempre ponendosi in un'altra prospettiva e avvalendosi definitivamente ed esplicitamente delle tesi di Nietzsche sulla metafisica.

In sintesi ecco la sua tesi. L'errore della metafisica occidentale sta nell'aver confuso l'essere e gli enti e di aver in questo modo nascosto l'essere, di averlo abbandonato nell'oblio; per esprimere la

verità dell'essere – tenendo conto che, come già Nietzsche, Heidegger desume il significato delle parole dall'interpretazione, spesso dubbia o forzosa, della loro etimologia e che verità in greco si dice *aletheia* che deriva dalla vocale alfa con valore privativo e dal verbo *lanthano* = rimango nascosto: dunque verità è ciò che non resta nascosto, ovvero "ciò che deve essere disvelato" – è necessario negare tutto quanto è stato detto a proposito degli enti, in modo che dalla negazione della falsa concezione emerga la vera. Questo lo porta a concludere che l'**essere** è in realtà il "non-ente", il "niente", il **nulla** e ciò conferma la natura dell'essere per la morte dell'Esserci e il profondo legame tra essere ed Esserci, quella che egli chiama la loro "coappartenenza originaria": per questo motivo l'Esserci deve farsi "custode dell'essere", preparare, coltivando 'ascolto e il linguaggio della poesia, l'evento del suo disvelamento.